

I «SEMINARI... ALL'UNIVERSITA'»

Un vecchio nome per un'attività nuova

di LUCIO LOMBARDO RADICE

Nessun movimento politico o culturale serio ha mai condotto in Italia una polemica contro l'Università come istituzione. Corfici e di una cultura eroica e dissipata, spregiudicate delle biblioteche e amante delle montagne o scaltre dell'improvvisazione maccheronica come genialità furono, nel nostro mondo culturale, forse solo i Marinetti, i Futuristi, i Papi: personaggi e movimenti di scuola piano. I movimenti che costituiscono una polemica culturale seria, da «La Voce» a «L'Ordine Nuovo», combattevano per una Università contro un'altra Università, volevano «procedere a una sostituzione secondo i quadri», non all'abbattimento dei quadri. Sono, queste ultime, parole di Giampaolo Pintor a proposito di «La Voce» nell'articolo: «L'Università e la cultura», nel volume «Il sangue d'Europa». I nuovi «movimenti» sono quelli che possono estendere a tutti i momenti seri e significativi, in un luogo a quel decisivo momento innovatore della vita italiana che fu «L'Ordine Nuovo» di Gramsci e di Logliatti.



JENNIFER JONES, in questi giorni in giro turistico per l'Italia, ha recentemente interpretato una difficile parte in un film inglese, «Gone to Earth», diretto da Michael Powell ed Emeric Pressburger. Il film, realizzato in technicolor sarà presentato alla prossima Mostra di Venezia ed avrà in italiano il titolo «La valle».

L'ULTIMO GIORNO DI HIROSHIMA IN UNA DRAMMATICA TESTIMONIANZA

Dai corpi degli ustonati la pelle cadeva a brandelli

Atroce spettacolo presso il fiume della città giapponese - Il racconto della signora Nakamura
Quanti bimbi perirono nello scoppio? - Una madre vide il figlio ardere senza poterlo salvare

III.
Un'ultima testimonianza sulla strage atomica di Hiroshima: la più commovente perché quella di una madre con tre figli che ha visto gli orrori della città annientata. Il 6 agosto 1945, la signora Hatsujo Nakamura, conosciuta da tutti i giapponesi, racconta il suo terribile destino. Suo marito pochi mesi prima era morto nelle carceri di Singapore. Da allora la vedova, rimasta sola al mondo con tre bambini, aveva dovuto ingegnarsi a fare la cucitrice cercando di accontentarsi di restare alla fame.

La notte avanti, respinta di soprassalto dall'allarme aereo, aveva preso i suoi bambini con un certo nervosismo e aveva cercato di rifugio all'aperto. Quelle poche ore di sonno agitato non l'avevano certo rinfocata alla vigilia della dura giornata. A svegliarla fu quella mattina, era stato il bucano di un vicino che annunciò: «Ma perché è già notte? Perché la casa è crollata? Che cosa è successo?»

La signora Nakamura prese dalle rovine quei quattro stracci che le rimasero con i suoi bambini e andò alla cieca verso un punto di salvezza. Tra lo spettacolo delle case distrutte o in fiamme, tra la visione dei corpi straziati o stecchiti, i quattro bambini si avvitò alla cieca verso un punto di salvezza. Tra lo spettacolo delle case distrutte o in fiamme, tra la visione dei corpi straziati o stecchiti, i quattro bambini si avvitò alla cieca verso un punto di salvezza.

«Questo è il ricordo rimasto alle madri e ai ragazzi di Hiroshima. Il ricordo di una città in cui la vita si è spenta di colpo, il 6 agosto 1945. Abbiamo visto l'inferno in terra - e detto in un messaggio della gioventù superstiti di Hiroshima - Immersi nelle rovine lasciate dalla bomba atomica, noi lanciamo questo messaggio ai giovani del mondo intero...»

Il lampo dell'atomica

Mentre la signora Nakamura osservava dunque nervosamente e con una certa commovente quel nostro uomo che distruggeva con le proprie mani l'ultimo suo bene per la guerra assurda, all'improvviso una luce bianca come non ne aveva mai visto l'ignavia, balenò nel cielo. Erano le 8.15 del 6 agosto 1945. «Che cosa avvenne del vicino non seppe», racconta il giornalista americano Hersey che ha intervistato in seguito - L'impulso atomico la spinse verso i figli. Ma aveva fatto un solo passo (la casa distava oltre un chilometro dal centro dell'esplosione), che qualcosa la afferrò ed ella ebbe la sensazione di volare nella stanza accanto seguita da interi blocchi di muro.

«Pezzi di legno le caddero attorno mentre toccava terra; una doccia di tegole la tempestò; una oscurità profonda l'arrese. Era sepolta. Non che le macerie la coprissero tutta, tanto che poté

uscire, e aprirsi un varco tra le rovine. Udi un bomo pungero: «Mamma autot!» e vide la più piccola, Miyeko, quella di 5 anni, sepolta a mezzo busto e incapace di muoversi. Mentre si faceva largo con gesti convulsi per raggiungere la bimba, la signora Nakamura non riuscì a vedere o a sentire nulla degli altri...»

Poi, faticosamente, liberandosi dai macerie, aggrappandosi qua e là, facendosi strada fra tegole e mattoni riuscì a salvare la piccola che piangendo invocava aiuto. Incominciò allora a cercare gli altri due figli. Riconoscendone le voci la madre si diede disperatamente a scavare fino ad aprire un varco e ad estrarre i due corpicini stanchi e contusi, ma per fortuna vivi. Che fare? Tutto era crollato intorno a loro. La povera madre con i tre figli era sola in un mondo di morte. I bambini facevano signottini. Solo una grande chiedo: «Ma perché è già notte? Perché la casa è crollata? Che cosa è successo?»



AVA GARDNER e il torero Mario Cabre, in una recente foto. Sembra che i due, accomunati per girare un film, abbiano deciso di sposarsi.

immagini tragiche
Una bomba così grande non poteva certamente scegliere le sue vittime. Tra queste vi erano infatti anche i più piccoli bambini di Hiroshima. Quanti bambini sono stati straziati, bruciati, annientati, quel giorno? Chi potrà mai dirlo? Chi potrà mai cancellare negli occhi dei sopravvissuti l'immagine di quell'orrendo massacro? Ecco, in quella notte sinistra, una donna che cammina nel parco dei superstiti con un bimbo morto in braccio. Per quattro giorni consecutivi lo tiene stretto al seno, sebbene fin dal secondo il piccolo cadavere gli puzzasse. «Una volta», racconta Hersey - «uno dei superstiti le si sedette vicino. La povera madre gli raccontò come la bomba l'aveva sepolta sotto la sua casa con il bimbo appartato alla schiena. Quando riuscì a liberarsi scendendo, si accorse che

immagini tragiche
«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

SONO PASSATI QUATTRO ANNI DALLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA

Lettere da Napoli a Milano scritte nei giorni del Referendum

Un epistolario ritrovato - I tafferugli milanesi - Quel che accadde al «Biffi», - L'assedio della Federazione comunista di Napoli

Quelle sere andavamo anche noi in piazza del Duomo a parlare di repubblica e monarchia. A Milano, dopo un inverno duro, la primavera giunge improvvisa ed è più dolce che a Roma o a Napoli. Ci piaceva passare la serata tra la gente che discuteva con tanta calma di problemi gravi e appassionanti. Andavamo curiosando da un gruppo all'altro.

Così cominciamo a parlare del suo nuovo lavoro e di questa partenza. Arrivò il giorno e l'accompagnai al pullman in piazza Castello. Scomparve subito. Le strade di Milano cominciarono ad essere percorse da veloci furgoncini con autoperanti. Votate per la repubblica. Votate per la monarchia. Lungo parlarà questa sera ai milanesi. La città si coprì di manifestanti.



«Mi piacciono quelle cose», dice il MAGGIO. Un giorno in piazza Baracca arrivò una donna su un camioncino. Mise fuori un grammofofono che cominciò a suonare l'«Inno di Mameli». Restò molto tempo sola. Poi arrivarono i primi operai in bicicletta da Corso Vercelli, si fermarono e subito fecero folla. La donna cominciò a parlare e fece il nome di Mazzini e di Garibaldi. Diceva con un tono solo quando terminò e fece girare di nuovo il disco gli operai andarono via.

Ma come sarà a Roma? E a Napoli? Ce lo domandavamo spesso, perché arrivavano strane notizie dalla nostra città. Una «acquaiola» del Pallonzo aveva percorso via Toledo con la bandiera monarchica sul ventre. Altre donne avevano portato in giro la fotografia del re di maggio. Perché? Noi avevamo conosciuto dalla nostra infanzia la miseria di quelle donne. Perché? Ai primi di maggio, Luciana venne alla mensa della Federazione con un telegramma in mano. «Debo andare a Napoli», disse porgendomi il foglio giallo.

«Ora, la sera, andavo solo in piazza, dove il gruppo diventavano sempre più numerosi. Alcuni cominciarono anche a gridare. Una volta arrivò un uomo lacero e con barba. Reduce dalla Russia, disse, ma poi si impappinò e, alla fine, dovette confessare che aveva ricevuto alcune centinaia di lire per venire a recitare la parte. A Napoli invece si sparavano colpi di rivoltella e si lanciavano bombe. I «lazzari» avevano assalito la sezione «Stella» del Partito e avevano tirato sui compagni. Luciana mi scriveva che dopo il 2 giugno avremmo parlato a lungo di quelle giornate. Mandava solo qualche cartolina di saluto.

«Orz cominciano a capire che la Repubblica è una cosa seria. E' stato l'ultimo tentativo disperato dei monarchici...» - Luciana.

«Orz cominciano a capire che la Repubblica è una cosa seria. E' stato l'ultimo tentativo disperato dei monarchici...» - Luciana.

«Una mattina agli angoli delle strade apparvero i carabinieri a due a due. Un'automobile passò veloce e scomparve. Scomparvero anche i carabinieri. Al «Biffi» un signore con distinto monarca domandò a una cameriera, che si diceva di Avellino: «Avete visto il vostro re? - Cu è st u ree? - fee la donna. - E se siete meridionale, dovete gridare «viva il re». - Chi u' dice? - rispose la donna.

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

LE PRIME A ROMA

SUGLI SCHERMI
Ombre rosse
Dopo molto tempo abbiamo udito risuonare in una platea di cinematografio il grido entusiastico: «Ecco i nostri!» C'era, in quel grido e in quell'applauso una certa affettuosa ironia del pubblico verso se stesso, ma c'era anche il desiderio di salutare sinceramente un vecchio film, un campione che mostra qualche anno indietro allo spavento ma che si presenta sul rigo con giovanile esuberanza. Ombre rosse.

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

IL GAZZETTINO CULTURALE NOTIZIE DELLA MUSICA

Signora in agitazione
L'informattissimo inviato di un settimanale a rotocalco si è fatto in questi giorni premura di informare i suoi lettori di una cosa estremamente grave e preoccupante. Sembra infatti che le signore della «hauté» che affollano il Teatro Comunale di Firenze diventino il maggio musicale non abbiano quell'aria fresca, riposata, ben disposta che di solito assumono alle prime.

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

«Caro figlio, nel palazzo dove abitavo in pochi a notare per la Repubblica. Qui a Napoli, in Galleria, spesso avvengono incidenti, e così, io sono sempre in trepidazione quando i ragazzi la sera ritardano. Certo, vorremmo noi tutti per la Repubblica. Ma ho paura di questa lontananza. Hanno messo in giro la voce che se viene la Repubblica succedevano tanti guai. Ho paura di

Il compositore fiorentino Valentino Bucchi del quale verranno eseguiti in prima assoluta, durante questo Maggio musicale Fiorentino, i «Cori della pietà mortale».

«Grosso» del compositore ceco Václav Bohuslav Martinu. Si tratta di un'opera che ha una storia drammatica. Composto nel 1937, il «Concerto Grosso» doveva essere eseguito a Parigi l'anno successivo, sotto la direzione di Charles Munch. Ma sopravvenne l'occupazione nazista e la partitura andò perduta. Per un caso fortunato fu ritrovata e recapitata in America, dove Martinu si era rifugiato e dove fu eseguita l'anno scorso a Boston per la prima volta.

«Genti vigilate» - Il primo aprile di quest'anno l'Orchestra Filarmonica ecclesiastica di «prima» della grandiosa opera musicale «Genti vigilate» del compositore Jan Sepsil. L'opera, che trae la sua ispirazione dal famoso libro di Fucik «Scritto sotto la forza», è stata accolta molto favorevolmente.

«Genti vigilate» - Il primo aprile di quest'anno l'Orchestra Filarmonica ecclesiastica di «prima» della grandiosa opera musicale «Genti vigilate» del compositore Jan Sepsil. L'opera, che trae la sua ispirazione dal famoso libro di Fucik «Scritto sotto la forza», è stata accolta molto favorevolmente.

Il celebre direttore d'orchestra Erich Kleiber, le cui doti il pubblico italiano ha potuto apprezzare nel suo recente giro, colto dall'oblietto mentre legge una partitura.